6

IL CLEOMENE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Firenze

NEL REGIO TEATRO

DEGLI INTREPIDI

DETTO DELLA PALLA A CORDA

Nella Prima dell' Anno 1791.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL A. R.

IL SERENISSIMO

FERDINANDO III.

PRINCIPE R. D' UNGHERIA, E DI BOEMIA,

ARCIDUCA D' AUSTRIA,

GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

IN FIRENZE 1791.

Presso Ant. Gius. Pagani e Comp.

Con Approvazione.

ARGOMENTO

TOANTE Comandante Generale dell' Armi di LACINTO, favorito dalla fortuna, giunse al grado di Reggente, e Supremo Capitano di tutte le Armate. Arbitro assoluto delle Milizie, e del Popolo, il di cui favore erasi guadaguato col profonder tesori, gli riuscì di distruggere la Reale Famiglia, eccettuata EMIRENA, la di cui vita risparmiò a solo oggetto di ottenere la sua mano. Era essa destinata in Isposa a CLEOMENE Principe di Samo, sopra il di cui capo passar doveva la Corona di LACINTO, secondo l' ultima volontà del defunto Monarca Padre di EMIRENA. La resistenza della medesima, l' invincibile amore per CLEOMENE, le trame di TOANTE formano il maggiore viluppo di questo Dramma, al quale somministra un lieto fine la deposizione del Tiranno dal Trono, ed il ristabilimento di EMIRENA sul medesimo.

La Scena è in Lacinto.

A T T O R I

CLEOMENE Principe Reale di Samo, Amante di Emirena
Sig. Francesco Roncaglia
all' attual Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

EMIRENA Regina di Lacinto promessa Sposa a Cleomene
Sig. Teresa Maciurletti Blasi

TOANTE Supremo Capit., e Reggente del Regno
Sig. Giuseppe Carri

LICINIO Confidente di Toante
Sig. Salvadore Tiezzi

ARGIA Principessa amica d' Emirena
Sig. Clementina Pieri

ADRASTO Capitano delle Guardie Reali
Sig. Vincenzio Giannozzi

La Musica è del celebre Sig. Maestro Sarti

Al Primo Cimbalo	Sig. Vincenzio Palafuti
Al Secondo Cimbalo	Sig. Ferdinando Rutini
Primo Violino	Sig. Francesco Giuliani
Primo de' Secondi	Sig. Giuseppe Poggiali
Primo Violino de' Balli	Sig Giuseppe L[illegible]
Violoncello	Sig. Settimio Zecchini
Secondo Violoncello	Sig. Francesco Bianciardi
Primo Oboè	Sig. Filippo Tulì
Secondo Oobè	Sig. Francesco Tulì
Primo Clarinet	Sig. Luigi Senft
Secondo Clarinet	Sig. Agostino Purch
Pittore delle Scene	Sig. Francesco Scaletti
Figurista	Sig Filippo Lucci
Macchinista	Sig. Lorenzo Marci

Il Vestiario è di proprietà del Sig Pietro Fabbrini, e diretto dal Sig. Gio. Batista Minghi.

BALLERINI

Inventore, e Direttore dei Balli il Sig. GIACOMO RICCIARDI, il primo dei quali avrà per titolo: TELAIRA, Ballo Eroico Pantomimo.

Primi Ballerini Serj
Sig. Giacomo Ricciardi *suddetto* Sig. Teresa Chelli

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Sig. Carolina Ronzi Gentili Sig. Teresa Bolini
Sig. Filippo Gentili Sig. Niccolò Andreoni
Sig. Benedetto Cicci

Altri Grotteschi
Sig. Gaspero Cenni Sig. Fancesca Chelli
Sig. Giovanni Consegnato

Terzi Ballerini
Sig. Andrea Massai Sig. Laura Carlini

Altri Ballerini
Sig. Antonio Minghi Sig. Vettoria Simonetti
Sig. Pasquale Caselli Sig. Maria Giannelli
Sig. Domenico Turchi Sig. Maria Anna Friet

Figuranti

Luigi Bocci Giovanna Venturini
N. N. Luigia Sbrocchi
Luigi Giarchi N. N.
Luigi Sbrocchi Caterina Simonetti
Giovanni Falaborri Teresa Falaborri
Francesco Federini Francesca Nannei

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Piazza festosamente adorna per l' arrivo di Toante.

Toante, Licinio, e Guardie schierate, Adrasto che sopraggiunge.

Adr. DEl Popolo devoto, e delle Schiere
Agli applausi festivi unisco i miei
Voti, o Signor. Dalla tua fronte ormai
Tergi il sudor, e a lieta pace in seno
Delle guerriere palme all' ombra assiso,
Godi tranquillo i frutti
Del tuo valor.
Lic. La mesta Patria alfine
Vive per te d' ogni timor sicura.
Toa. Son grato al vostro affetto,
Popoli, Amici; e meritarlo io spero
Viepiù coll' opre, e col consiglio. Adrasto
Ritorna ad Emirena,
Dille, che tosto a Lei n' andrò. Tra poco
In dolce nodo io voglio
Che s' unisca al suo ben.
Adr. Ogni tuo cenno
Eseguito sarà: t' affretta; è pena
A que' teneri Amanti
Il breve indugio ancor di pochi istanti *p.*
Toa. Quanto t' imposi, Amico

Sollecito eseguisci: all'alta impresa
S'adopri, arte, ed ardir.
Lic. Della mia fede,
Signor, non dubitar.
Toa. Vanne, e ti accerto,
Che eguale all'opra il guiderdone avrai.
Lic. Un fido core è solo
Pago di se. Ma pur mille prevedo
Sollevarsi nemici a' danni tuoi.
Toa. Lo previddi, Licinio, e nulla puote
Atterrire il mio cor. Credilo pure
Di tanti miei nemici
Vani saran li sdegni;
Perirà chi s'oppone a' miei disegni.
Lic. Ma se nega Emirena esser tua Sposa
Che puoi sperar?
Toa. Contro i rifiuti suoi
Porre in opra saprò minaccie, e forza.
Ah se colei, che adoro
A me contrasta di sua mano il dono
Vedrà l'ingrata allor, vedrà chi sono.

Nel rammentar l'ingrata
Che vincitor son'io,
Paventi il brando mio
S'avvezzi a palpitar.
Dopo sì forti imprese
O non mi neghi amore,
O quel superbo core
Alfin dovrà tremar. *parte*

SCENA II.

Licinio solo, e Guardie.

IL grande istante, Amici
Omai s'appressa, in cui non dubbie prove
Meco darete di valor. Trafitto

Cada Cleomene, e seco
Spiri Emirena ancor, se la sua mano
Non guiderà Toante
A quel Trono, ch'ei merta. Ogn'uno intanto
Difender giuri il suo Signor, è mio, *li Con-*
Sull'acciaro, che cingo il giuro anch'io (*giurati*
Se tra scogli, e se fra l'onde (*giurano*
Si ritrova il buon Nocchiero,
Il timor non lo confonde,
Ne sà morte paventar.
Così vuol la nostra sorte,
Così chiede il nostro amore
Fedeltà serbiam nel core
Per chi è degno di regnar. *partono*

SCENA III.

Gabbinetto.

Emirena, poi Argia.

Emir. CHe m'avvenne?... ove son,.. sogno, (o son desta?
Fra mille smanie il core
Sento agitarsi in sen, ne ancor ravviso
Da che nasca un dolor tanto improvviso.
Ma perchè mai così felici istanti
Diventano per me tetri, e dolenti?
Perchè un'ignoto orrore
Mi gela il sangue, e mi funesta il core.
Ah s'io perdo il caro bene,
Che sarà di questo cuor?
Avrà fine in tante pene
La mia vita, e non l'amor.
A dispetto della sorte
Sarò fida al mio tesor,
E fra l'ombre della morte
L'amerò costante ognor.

Arg. Regina ognuno a gara
Ti brama, e ti domanda: in questo giorno
Ciascun ti chiama a nome,
Esalta tua virtù, ricorda i pregi
Del tuo fedel, e ad'una voce intanto
Chiede il pubblico bene
Che s'unisca Emirena al suo Cleomene.
Emir. Il Ciel pietoso alfine
Ascoltò le mie voci. Ah tu ben sai
Quanto mi costi questo lieto istante.
Arg. Son li sofferti affanni
Compensati, Regina. Nel tuo volto
Veggo abbastanza espresso
Lo Stato del tuo cor. Credi, ch' io sento
Tutta la gioia tua, tutto il contento.
Emir. Grata ti sono Amica. Al colmo appieno
Di mia gioia sarei se interno dubbio
Tacesse in me, ma da diversi affetti
Sempre opposti fra lor sento nel seno
Che posso dir non son contenta appieno:
Se pietade, o Dei non trovo
Al tiranno affanno mio
Dove mai cercar poss'io
Da chi mai sperar pietà?
Ah per me dell'empia sorte
Al tenor barbaro, e fiero,
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà. *parte*

SCENA IV.

Argia, poi Toante, e Licinio.

Arg. COmprendere sol puote un'alma amante
Lo stato di quel cor . . . ma quì Toante
Veggo appressarsi.
Toa. Argia

Sull' orme d' Emirena omai t' affretta;
Seguila al Tempio.
Arg. Oh quanto
Son felice per Lei! Lieta m' affretto
A ubbidirti, Signor, e in dì sì caro
Ai contenti, e alle gioie il cor preparo. *p.*
Lic. Signor, come imponesti
Tutto è disposto: all' Ara sacra intorno
Saranno i Congiurati: al primo cenno
Tosto vedrai, Signor, Cleomene ucciso.
Toa. L' idea della vendetta
Pasce il cor sitibondo. Andiam. Sin' ora
Troppo dissimulai, troppo le voci
D' un fortunato orgoglio
Nel petto soffocai. Terrore, e lutto
Strage, vendetta, e morte
Decidano oggi alfin della mia sorte. *partono*

SCENA V.

Magnifico Tempio d' Apollo con simulacro dello stesso nel mezzo; Ara accesa.

Cleomene, Emirena, Argia, e Guardie, poi Toante, e Licinio.

Cleo. ECco bella Emirena
Giunto alla fine il sospirato istante
Che a' voti miei propizio
Teco stringer dovrammi in dolce nodo.
Emir. Adorato Cleomene
Esser già tua vorrei.
Cleo. Di noi più lieti amanti
Non ha la terra. A tal dolcezza in seno
Pel soverchio piacer, l' alma vien meno.
Emir. Non sò maggior contento
Desiderar da' Numi
Cleo. Oh care pene! . . .

Ma Toante s' attende . . . .
Arg. Ecco, ch' ei viene.
Toa. Sposi fedeli, a voi propizio sia
Questo felice istante. Un dolce, e caro
Indissolubil nodo ora v' unisca.
All' Ara v' appressate,
E fedeltade eterna or vi giurate.
Cleo. „ Nume immortal, se la costanza mia
„ Giungessi ad obliar, m' uccida pure
„ Un fulmine del Ciel. A lei prometto
„ Eterna fedeltade, eterno affetto. (*al termine del Giuramento li Congiurati si scagliano contro Cleomene; Toante s' apre la strada contro Cleomene medesimo. Emirena cade svenuta nelle braccia d' Argia.*)
Arg. Principessa infelice!
Chi mai pensato avrebbe
Sì barbara empietà? Deh mia Regina
E' forza sostener l' ira del fato.

SCENA VI.

Cleomene in catene, e Licinio.

Cleo. Emirena mio ben . . . . barbare stelle!
In quale stato! . . . oh Dio!
Emir. Perchè riveggo
Del sol la luce? . . . Ah Sposo . . . .
Lic. Tale non fia giammai. Toante solo . . . .
Cleo. Empio! Dunque a tal segno
Due Amanti sventurati
Ardisci d' insultar?
Emir. La morte istessa
Sarà lieve per me, purchè al mio bene
Ombra compagna almeno . . . . .
Cleo. Oh cari accenti!
Oh dolce favellar! L' empia mia sorte

L'orror delle ritorte
Più tremar non mi fan. Frema il tiranno:
Mai non vedrai diviso
Il cor nostro, Idol mio; Quando il destino
D'esser insiem felici
A noi voglia negar l'ultima speme,
Sapremo, anima mia, spirare insieme.
Tenti l'altero, e veda
Che in van si vince un core.
E tu vil traditore *a Lic.*
Trema del mio furor,
Serena i mesti rai *ad Em.*
Bella mia face in tanto,
Tergi l'amaro pianto
Ti muova il mio penar.
Come calmare, oh Dei
I dolci affetti miei
Vincer vorrei me stesso
E non mi sò frenar. *parte con Lic. e Guar.*

SCENA VII.

Emirena, Argia, poi Toante con Guardie, indi Adrasto.

Arg. PRincipessa coraggio . . . . .
Toa. E ben t'accorgi
Quanto fatal ti sia
L'amor di Cleomene? Alfin più saggia
Della tua man disponi:
Saria pensier da folle
L'ostinarsi di più . . . ,
Emir. Và, non t'ascolto,
Inumano, spergiuro; e pensi . . .
Toa. Dunque a morir ti prepara;
Ma se morte non vuoi, tu stessa è d' uopo
Che a Cleomene imponga

Di scordarsi di te. Teco fra poco
Ei sarà per mio cenno.
Ogni altro mezzo è vano,
O la morte più cruda, o la mia mano. *p. con guar.*
Emir. Mille volte la morte ....
Arg. A qual funesto
Punto giungesti mai!
Emir. Oh Dio, che colpo
Al mio povero cor! Ah per pietade
Toglietemi una volta al mio tormento
È troppo grave il duol, che in seno io sento. *p.*
Arg. Misera Principessa
Che mai sarà di lei ...
Adr. Dimmi, vedesti ....
Oh Dio!.
Arg. E che vuol dire
L'improvviso pallor? Parla, che avvenne?
Adr. Il tiranno crudele
Vuol ch' Emirena istessa
Abbandoni il suo ben
Arg. Il sò, ma invano
Tenta dar leggi al cor. Ah caro Adrasto,
Mille mali preveggo, alfine è duopo
Del tuo valor. L'unico mezzo è questo
Che pur troppo rimane, e in tale stato
Tutto a temer, nulla a sperar c' è dato.
Adr. Il dubitarne è vano
Serbo nel petto un core
Fido al dovere, e che al timor non cede.
Tutto giova tentar; benigno il cielo
Protegga la lor fede, ed il mio zelo.
Arg. Deh pensa al periglio
Dei miseri Amanti

Deh cerca consiglio
Dà tregua al dolor.
Se loro d'intorno
Il Cielo s'oscura
Tu almeno procura
Scemargli l'orror. *parte*

SCENA VIII.

Giardini Reali.

Emirena da una parte, poi Cleomene dall' altra.

Emir. DOvrei dunqne infelice
Lasciar l'idolo mio, e il cor dal seno
Strappar io stessa?... e lo potrei?... Oh Dio!
A tal pensier mi raccapriccio, e sento
Un'affanno crudele, un fier tormento.
Cleo. Adorata Emirena....
Emir. Ah Cleomene....
Se tu sapessi....
Cleo. E ben?
Emir. Vuole il crudele
Che t'abbandoni....
Cleo. Oh Dio!
E avresti cor?...
Emir. Ingrato
Puoi dubitar di me? Finchè avrò vita
Costante ti sarò.
Cleo. E creder posso
Veraci i detti tuoi? Posso sicuro
Su la tua fede riposar?....
Emir. Lo giuro.
Cleo. Cari soavi accenti,
Che m'empiono di gioia! Ora, o tiranno
Più non ti temo, e sfido
Il tuo cieco furor. Cara Emirena
Se brami far la tua, la mia vendetta

Odiar sempre Toante a te s'aspetta.
Emir. Lode agli Dei: pur mi ha permesso il Cielo
Di darti alfine la più sincera prova
Dell' intatta mia fede. Il sangue mio
Sparga pure il tiran, ma a te mio bene
Sempre fida sarò. „ Lascia a me sola
„ La tua vendetta, e se mai rende il Cielo
„ La pace al viver tuo, sol qualche volta
„ Ricordati di me.
Cleo. Cara Emirena
Perchè col mesto pianto
Tu tenti indebolirmi? Non sia vero;
Deggio penar io solo.
Rasserena Idol mio
I mesti rai. Scaccia le pene... oh Dio!
Emir. Che mai mi chiedi? Ah lascia Idol mio
Che da te lungi almeno
Sfoghi il dolor, che si racchiude in seno.
Cleo. Ferma. Sarete paghi,
Ingiustissimi Dei. Ah mio tesoro
Nell' estremo cimento
Arma il sen di coraggio.
Emir. Oh fier tormento!
Cleo. Serba costante, o cara,
Questi bei sensi in petto
E dal destino impara
A trionfar di me.
Emir. Contro del fato a gara
Sarò costante anch' io
O tua sarò ben mio,
O morirò con te.
Cleo. Troppo prometti o cara.
Emir. Tutto eseguir saprò.
Dunque mia vita, addio...

a 2 Che fiero istante è il mio . . .
Il cor mancando và.
Cleo. Ma dov'è il mio coraggio?
Emir. Il mio valor dov'è?
Cleo. Ricordati . . . .
Emir. Rammentati . . . .
a 2 La tua promessa fe.
Cada l'orrendo fulmine
Nò, non mi fa terror.
Voi proteggete, oh Dei
Questo costante amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardini

Licinio, *Argia*, *e Adrasto*.

Adr. EBben, Licinio, il tuo Signor che pensa?
Al genio suo crudele
Non basta ancor, che in seno a vil servaggio
Gema la Patria, e il Regno?
Brama vedere ognun tra lacci avvinto?
Quest' è l' Eroe di Grecia, e di Lacinto?
Arg. Dell' oppressa Emirena
Che mai sarà? Qual' è il destino, oh Dio!
Del misero Cleomene?
Lic. Invan temete, ed oltraggiate a torto
Del mio Signor la gloria. Io vengo a voi
Di fauste nuove apportatore amici.
Adr. Che possiamo sperar?
Arg. Il ver tu dici?
Lic. Tra poco il gran Toante
In mezzo a' Grandi, ed alle schiere in faccia
D' un' alma generosa
Chiare prove darà. Tu vanne, Argia,
Alla bella Emirena
Dille, che speri, e dille
Che terga il pianto dalle sue pupille. *parte*
Arg. Ah lode al Cielo: Alfin la sorte avversa
Stanca di tormentarci
Propizia or si dimostra

Adr. E presti fede
Ai detti di Licinio? Troppo chiaro
Conobbi dal suo volto
Ch' era diverso il cor.
Arg. E perchè vuoi
Con nuovi dubbi tormentarti ogn' ora?
Forse, chi sà, vedrai....
Adr. Da un traditore
Sempre temer si deve il tradimento.
Arg. Parli a ragion, lo vedo:
Ma pure è tale la fiera
Condizion del nostro stato
Che di credula speme
Quella Che accende in sen picciola face
In lontananza ancor conforta, e piace.
Adr. Un raggio di speme
Ravviva sovente
Un' alma dolente
Già presso a mancar.
Se perde pur questa,
Oh Dei non gli resta,
Che sempre nel pianto
Languire, e penar. *partono*

SCENA II.

Sala con Trono, e Guardie

Toante, poi Licinio, e Argia, indi Emirena.

Toan. FIdi vassalli, ingrato al vostro dono
Mi renderei, se ricusassi il trono.
Gli omaggi or lieto accolgo,
Che amor vi spira, e spero,
Che ognun vedrà s' io meritai l' Impero.
Arg. Rispettosa al tuo piè s' inchina Argia.
Lic. Ognuno il tuo gran cor ammira, e loda.
Toan. Al vostro affetto, Amici

Grato son' io, e quivi
Dal primo istante io voglio
Dar prove di clemenza.
Or tu bella Emirena
Qual sia Toante apprendi.
E meco di Lacinto al soglio ascendi.

Em. Anima vil, io di te sposa? ah prima
Quì mi fulmini il Ciel. Giunse a tal segno
Superbo il tuo furor, che a me Regina
Quello che suo non è si offre, e destina?

Toa. Il Regio serto, il Trono,
Del mio valore è frutto.
La tua destra gentile
A me promise il Genitor, che al Soglio
Ci volle uniti un giorno; e questa io voglio.

Emi. De' miei liberi affetti
Dispongo a mio talento.
Adoro Cleomene, ed egli solo
Questa mano otterrà.

Toa. (Oh gelosia!)
T' accheta, e ormai risolvi.
Arbitra quì t' eleggo. O a Cleomene
Ordina di partir, o a te presente.
Trucidarlo farò.

Emi. Indarno tenti
Atterrirmi, o crudel.

Toa. Vedrò se allora
Sì forte tu sarai. Vanne Licinio;
Cleomen traggasi a lei,
Se mi vorrai crudele
Tal per lui diverrò. Pensa a disporlo
A portar lungi il piede, o in braccio a morte
Giuro il vedrai. Dipende
Dalla tua decisione or la sua sorte. *parte*

Emi. Barbari Numi, e quando

Cesseran tante pene? io non ho forza
Per poterle soffrir.
Arg. Dell'innocenza
Avrà il Cielo pietà.

SCENA III.

Cleomene, Licinio, e detti.

DOve a forza mi guidi?
Cieli! che vedo?....
Emi. Oh Numi.
Cleo. Al sol vedermi
Perchè ti turbi?
Emi. A che venisti mai?
Cleo. Quai nuovo affanno ti sovrasta?
Emi. Ah parti
La tua vita è in periglio.
Cleo. E quale arcano
A me nascondi? Parla.
Emi. Ah! ch'io non posso....
Cleo. Voglio saper.....
Emi. Non deggio....
Cleo. E sì diversa
Il fido Cleomen trova Emirena?
Emi. (Misera me! Questo è morir di pena).
Cleo. E taci ancor?
Emi. (Che affanno!) ah sappi...oh Dio!...
Lic. Sì, che pentita ormai (*con affetto.*
D' un'amor, che l'offende,
Felicità da Lei Toante attende.
Però lungi ti vuole....
Cleo. E' ver. Ti spiega.
Alfin compisci il mio crudel martoro.
Emi. Nò, non è ver, mio bene, ancor ti adoro.
Ma parti, io te ne prego
S'è ver che m'ami
Cleo. La ragione?

Emi. Oh caro
Non ricercarla.
Cleo. Intendo
L' arte di quel tiranno.
Lic. (Ei freme)
Cleo. Io parto,
Sì traditor. Di pena
T' è la presenza mia. Io sò, ma forse
Il sarà più l' assenza mia. Paventi
L' indegno; il Ciel non sempre
Favorisce i malvaggi.
Emir. O me infelice!
Lici. Vanne, e se quà più torni
Io preveggo la pena a te dovuta,
E alla tua fida ancor. La morte istessa
Col barbaro corteggio, De' più fieri tormenti
Che t' aspetta al ritorno io t' assicuro.
Cleo. La disprezza Emirena, io non la curo.
Emi. Oh sventurato, e caro amante!
Cleo. Oh stelle!
Emirena che fai?
A quale t' abbandoni
Eccesso di dolor. Imita, o cara
La mia costanza; e il tuo valor richiama.
(Ah Cielo, il mio coraggio
Già cede al pianto suo.) Bella mia speme
Ecco giunto l' istante
Che sia forse l' estremo....
(Ah che amante son' io. Vacillo, e tremo.)
Che farò senza il mio bene?
Come mai viver potrò?
Tu già vedi le mie pene,
E spiegarle oh Dio non sò.
Ah crudele in quest' addio *a Lic.*
Godi pur del mio dolore.

Ah trionfi il nostro amore, *ad Emir.*
Dammi un sguardo, e partirò.
Che smania! oh Dio che affanno!
Che barbaro tormento!
Idol mio morir mi sento
Nel doverti abbandonar. *parte*

SCENA IV.

Emirena, Argia, e Licinio.

Emi. OImè! partì il mio fido, ed io quì resto
Del tiranno in poter.
Lic. Da te Regina
Dipenderà se tale il vuoi: ma a un sol tuo sguardo,
A un tuo detto amoroso
Di pensier cangerà, l'avrai pietoso. *par. Lic.*
Emi. Non sperarlo crudel. Pene, e tormenti
Aduni pur contro di me la sorte,
O sarò del mio Prence, oppur di morte.
Amica, per pietà lasciami sola al mio dolor.
Arg. Non avvilirti. Il Cielo
Non dura a fulminar, che pochi istanti,
E dell' onda incostanti
Il fallace sentiero
Non è sempre funesto al buon Nocchiero.
Al furor d' avversa sorte
Più non palpita, e non teme,
Che s' avvezza allor che freme
Il suo sdegno a sostener.
Scuola son d' un' alma forte
L' ire sue le più funeste,
Come i nembi, e le tempeste
Son la scuola del Nocchier. *parte*

SCENA V.

Emirena sola, poi Adrasto con due soldati.

Emi. CHi per pietà mi dice
Di Cleomene che avvenne? Il fido Adrasto

Invio d' intorno, e ancor non riede...Ah forſe
Pietoſo ognun m' evita. Ah l' innocente
Vittima fu del barbaro Tiranno.
Forſe.... oh Dio che dolor!.... chi mi conſoli
Per me non ſi ritrova.... almen di tanti
Tornar vedeſsi.... Adraſto vien.... ſi cerchi....
Chiedaſi.... non ho cor.... Amico... io tremo
D' aſcoltar la riſpoſta. Ah perchè mai
Sì confuſi tornate....
Che avvenne del mio bene? Oh Dio parlate.
Deh parlate, che forse tacendo
Men pietoſi più barbari ſiete
Ah v' intendo.... tacete, tacete
E' perduta ogni ſpeme per me.
Sò ch' ei geme di pena sì amara
Il ſuo ſangue a verſar ſi prepara
Sento un duolo crudele per me.

S C E N A VI.

Boſchetto contiguo ai Giardini Reali.

Toante, Licinio, e guardie.

Lic. SIgnor, quanto imponeſti
Eſeguito già fu?
Toan. De' miei diſegni
Qual preſagio ne fai.
Lic. Tutto arride a' tuoi voti;
Solo Emirena io temo.
Toan. Dunque le regie offerte
E l' amor mio per lei
Nulla otterranno alfin?
Lic. Troppo quel cuore
Prevenuto è Signor; ed ogni sforzo,
Credimi pure, è vano.
Toan. E ben, ſe quell' ingrata
L' affetto sdegna, il mio rigor ne provi.
Lic. S' ella reſiſte ancora

Seguir tu dei le voci
Di vendetta, e di sdegno. Al suol trafitto
Dalle squarciate vene
Esalar dovrà l'alma allor Cleomene.
Sembra, che s'armi irato
A vendicarti il Cielo:
Il suo rigor spietato
La pena sua sarà.
Se un empio cor fallace
Gode i suoi giorni in pace
Giunge il momento ancora
Che impallidir lo fà. *parte*

SCENA VII.

Toante, poi Adrasto, indi Emirena, ed Argia.

Toan. E Ppur d'aspri rimorsi
Mi piomba in sen la voce; ma l'impresa
Compita è omai, ed or saria il pentirsi
Un atto di viltà...

Adr. Deh! Se pietade...

Toan. Invano
Per Cleomene mi parli.

Adr. I giusti Numi
Paventa almen... *parte*

Emir. Tiranno,
Sei tu contento ancor? Dimmi, inumano,
Così la fè mi serbi? Ah se bramoso
Tanto di sangue sei, eccoti il seno,
Sazia la sete tua, ma all'Idol mio
Sciogli alfin le ritorte.

Toan. Non nol sperar: la tua mano, o la sua morte.

Emi. Empio, che dici?... non lusingarti... sappi,
Che un odio eterno ti prometto, e giuro,
Che orror mi fai, che il viver mio non curo.

Toan. E con me tanto adunque
Quel feroce tuo sdegno ardisce ancora.

Io ti farò tremar. Il mio rivale..,
Eppure in tale istante
Il furor m'abbandona.
Qual mi piomba sul core
Inaspettato fulmine tremendo
Un freddo orrido gelo
Mi ricerca le vene.
Inquieta smania d'orrore il cor m' agghiaccia,
E mi spaventa un funesto presagio.
E donde mai tanta viltà. Crudel, vorrei
Esser pietoso, e il tuo furor mel niega,
Ma dov'è il mio coraggio?
M'abbandonò? Si estinse? Ah nò, nel seno?
Forza che basti a fulminare io sento
Il terror, la vendetta, e lo spaventò.
Toante, avrai costanza
D'opprimer lei, che adori! Ah sì l' ingrata
Troppo mi disprezzò, de' torti miei
Paghi la giusta pena.
Ma oh Dio! che fo? Tra l'ira, e fra l'amore
Vanto fierezza, e in sen mi trema il core.
Affanni miei dolenti
Celatevi nel seno.
L'alma un'istante almeno
Lasciate respirar.
Fremo, deliro, e smanio
Cresce lo sdegno al core
Avvampo di furore,
L'ira non sò frenar. *partono.*

SCENA VIII.

Cleomene, Adrasto, e Congiurati.

Adr. PRence, libero sei sappi, che pronta
A favor del tuo bene è amica schiera,
Che detesta il Tiranno,
Ed ha pietà del suo penoso affanno.

Cleo. E vendicar potrei
L' onte della mia cara, e i torti miei?
Adr. Signor, tu il puoi.
Cleo. Ma pur...
Adr. Deh vieni. Io tutto
Per via ti spiegherò.
Cleo. Adrasto, io vengo
Ti rendan gli astri amici
Grata mercè di sì pietosi officj. *partono*

SCENA IX.

Galleria.

Emirena, poi Argia, indi Toante con Licinio.

Emi. INgratissimi Numi!
E che vi feci io mai?
Di qual fallo son rea? In che peccai?
Ma chi s'avanza?
Arg. Lieta novella io reco,
Regina, a te.
Emi. Che avvenne?
Arg Il tuo Cleomene
Libero è già, d'Adrasto
Mercè l'amica cura.
Emi. Qual gioja! Or che il mio bene
E' disciolto, e già nulla a parlar mi arresta.
Toa. L'ultima volta è questa
Che mi presento a te. Supplice ancora
Ti chiedo la tua man. Di mia bontade
Non l'abusar però.
Emi. Io vuò piuttosto
Mille volte morir.
Toa. Meglio rifletti,
E cangerai pensier, non ostinarti
A danno tuo. Ancor speme ti resta.
Emi. Morir vogl'io. Sol la mia speme è questa.
Toan. Ingrata

Così dunque m' oltraggi. Ebben Licinio
Un mortal velen tronchi i suoi giorni.

Arg. Ferma Signore.... e vuoi?..,

Toan. Che orrenda morte
Vendichi i torti miei.

Arg. Permetti almeno
Che a lei recare io possa
La bevanda fatal.

Toan. Si tel concedo: *parte Arg.*
Giacchè mi vuoi crudel chi son vedrai
Per te non v'è più speme. Empia morrai.
parte con Lic.

SCENA X.

Emirena, poi Argia con tazza, seguita da due Guardie.

Emi. VEnga pure la morte
A togliermi d'affanno,
Ma non averai tiranno, il bel piacere
Di vedermi tremar. Nò, questo core,
Nò che non teme il cieco tuo furore.

Arg. Infelice Regina, e sarà vero
Che in questa tazza io debba
Presentarti la morte?
La tua sventura, il credi
Inorridir mi fa.

Emi. Mai così cara
Non fosti a me. Senza timor ne porgi
Argia le porge la tazza.
Quella tazza fatal. Sì tante pene
Avran fine una volta. Cara amica *beve*
Tu che de' mali miei
Senti tanta pietà l'ultimo dono
Non mi negar. Dì all' Idol mio, che fida
Seppi per lui morir.... L'atro veleno
Già scorre nel mio sen... eccomi giunta

Al confin de' miei giorni.... un fosco velo
Mi copre gli occhi, e in sì fatal momento
L'alma languire a poco a poco io sento.
Arg. Non smarrirti, o Regina,
Emi. La morte s' avvicina.... a me t' appressa....
Frena il dolor...., Più non mi reggo.... oh Dio!
s' appoggia ad un sedile.
Prendi l' ultimo abbraccio.... io manco... io moro.
Arg. La mia pietade, o Dei *(sviene.*
Deh secondin pietosi, i voti miei. *parte.*

SCENA XI.

Emirena svenuta, e Cleomene.

Cleo. OVe rivolgo il piede, e qual mai sento
Fiero terror, che l'anima m' ingombra,
Dunque morì il mio bene.... il guardo appena
Oso girar.... alma coraggio.... oh Dio!....
Principessa...., ben mio...., invan la chiamo:
Mancò di vita. Il traditor recise
I suoi bei dì. Sarete paghi alfine
Numi tiranni. Io non avrei cangiato
Con voi lo stato mio. Del mondo intero
Il più misero or sono.
Oh sembiante, che rendi
Bella la morte ancor, ma il fato mio
Meno acerbo non rendi. Ah nella Tomba
Compagno ti sarò. Con questo ferro
mette mano ad un pugnale.
Saprò troncar il fil de' giorni miei,
Per chi viver degg' io se ti perdei?
Deh m' aspetta un sol momento
Io verrò mia bella speme
E di Lete andremo insieme
L'onde chete a valicar.
Di te privo....
Emi. Ahimè!

Cleo. Che ſento!

alla voce di Emirena reſta soſpeſo; indi getta il pugnale, e corre a lei.

Idol mio tu vivi ancora?
Son pur tuoi quei cari accenti?
Apri i lumi, e chi t'adora
Deh ritorna a conſolar.

Emi. Chi mi parla? ove ſon' io?

Cleo. Ah che in vita è l'Idol mio!
Non ravviſi il tuo fedel?

Emi. Ah ſe un ſogno, o Numi, è il mio
Non mi fate riſvegliar.

Cleo. Non temer, con me tu ſei,
Nè mai più ti laſcerò.

Emi. Ah non credo agli occhi miei
E s'io viva ancor nol sò.

Cleo. Mi paleſa, o cara, almeno
Se quel barbaro omicida.....

Emi. Non temere in queſto ſeno
Sol per te io ſento amor.

a 2 Dall'ecceſſo del contento
Io mi ſento oppreſſo il cor.
Ah foriero un tal momento
Sia per noi di lieti giorni,
Nè a turbarci più ritorni
Altro oggetto di dolor.

Nel partire s'incontrano in Adraſto che ſopraggiunge.

SCENA XII.

Adraſto, e detti.

Adr. Vieni, o Regina. Il popolo, e le ſquadre
T'attendono impazienti, e ſolo manca
La tua preſenza.

Emi. Come!

Cleo. E fia ver?

Adr. Ah non tardar. Queſti momenti ſono

Preziosi, mel credi, omai t' affretta. *parte*

Emi. Ah per un core
Non prevista dolcezza!

Cleo. Oh speme! oh amore! *partono*

SCENA ULTIMA

Gran Piazza con Trono da un lato. Popolo e Guardie.

Toante sul Trono, e Licinio, poi Tutti.

Lic. SIgnore, ora tu puoi
Sul Trono ove ascendesti
Sicuro riposar.

Toa. Fedele amico,
Valoroso Compagno a questo seno
Vieni. Presto vedrai se la tua fede
Ricompensar saprò qual si richiede.

Adr. Alla vostra Regina
Inchinatevi o popoli.

Tutti si prostrano al veder la Regina.

Toan. Licinio.... Ma questo ferro....

Cleo. Ah mori
Perfido scellerato.

Emi. Olà del sangue infame
Di quegl' indegni, il vostro acciar non sia
Oggi macchiato. In carcere profondo
Si serbino alla pena
A' lor falli dovuta.

Toan. E come in vita...

Arg. Ti basti di saper, che solo coll' oro
Sedussi i tuoi, che quel fatal liquore
Cangiato fu da me.

Lic. Qual colpo è questo!

Toa. Oh speranze fallaci!

Lic. Oh dì funesto!

Emi. Sopra ogni volto io leggo
Popoli il vostro cor. Il fido Adrasto

Colla mano d'Argia
Abbia egli ancor per così bella unione
Samo, Creta, e Larissa in guiderdone.

Toa. Son di catene avvinto
Vado al mio fato, o altero
Il carcere più nero
Nò non mi da terror.

Emi. Ah qual felice sorte.
Che fortunato istante,

Cleo. S'affretti ormai la morte
All'empio, al traditor.

Lic. Che barbare vicende!

Toa. Qual sorte, o Ciel, m'attende!

Cleo. Non hai timor?

Arg. Per lui la più severa
Sarà leggiera ancor.

Emi. Che giorno di contento.
Cleo. Di gioja sento al cor!
Toa. a 4 Che giorno di tormento.
Lic. D'affanno, e di terror.

Emi. a 2 Oh Dio da tante pene
Cleo. Io passo alfin mio bene
Per sempre a giubilar.



Toa. Ah sì crudeli affanni
Barbari Dei Tiranni
Come poteo sperar.

Lic. L'alma confusa io sento
Nel seno a palpitar.

Emi. a 2 Ah scenda Amore e Imene
Cleo. Le già sofferte pene.

Arg. Quest' alme a consolar.
Adr. Quell' alme a consolar.

Toa. Come un'istante solo
Lic. Ogni diletto in duolo
Per noi potè cangiar.

Fine del Dramma.

TELAIRA

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

NEL REGIO TEATRO

DEGLI INTREPIDI

DETTO

DELLA PALLA A CORDA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO MDCCXCI.

D' INVENZIONE ED ESECUZIONE

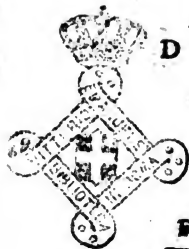
DI GIACOMO RICCIARDI

E DAL MEDESIMO UMILMENTE DEDICATO

ALLE GENTILISSIME E NOBILISSIME

D A M E

DI DETTA CITTA'.



FIRENZE MDCCLXXXXI.

Presso Ant. Gius. Pagani, e Comp.
Con Approvazione.

ORNATISS. DAME

IL Ballo, che io ardiſco di porre sotto la valida voſtra Protezione, o Riſpettabiliſſime Dame, è un novello frutto de' miei ſtudj nell'arte che coltivo, ed eſercito. Egli non ha da per ſe ſteſſo alcun pregio ſe non ſe quello di eſſere ſotto i voſtri autorevoli auſpicj, e di portare in fronte un titolo, che ricolma d' onore l'Opera, e di ſperanza l' Autore. Felice me ſe vi degnerete gradire queſta mia tenue offerta, e ſe mercè del voſtro chiariſſimo merito verrà da

questo

ATTO PRIMO

Apparramenti di Quetlavaca, e di Telaira.

QUetlavaca, che dà gl' ordini opportuni a' suoi Capitani, affine di respingere gli Spagnoli, che sono presso le mura, sopraggiunge Telaira, e le di lei Damigelle, che intrecciano una lieta danza, la quale viene interrotta dall' arrivo d' alcuni Capitani Messicani, che annunziano esser giunti i nemici. Telaira si turba a tal nuova; ma quindi incoraggita dal Padre, prende con intrepidezza d' animo le armi, e glie le presenta, augurandole dal Cielo una compiuta vittoria. Quetlavaca pieno di coraggio dopo d' averle dati teneri paterni amplessi, ordina a' suoi Capitani di seguirlo; e Telaira con le sue Damigelle si ritirano altrove.

ATTO SECONDO

Accampamento di Cortes, con veduta della Città di Tabasco.

COrtes dispone i suoi all' attacco della Piazza, nel bollore del quale gli assediati avendo alla testa Quettavaca, fanno una sortita; ed attaccano una fiera zuffa. Compariscono le Donne Messicane, e vedendo il pericolo de' loro Nazionali procurano di frapporsi. Intanto Cortes ordina

dina una ſcarica generale, dalla quale ſpaventati i Meſſicani fuggono da diverſe parti confuſamente, ed in eſtremo diſordine, e gli Spagnoli entrando nella Città pongono tutto a ferro, e fuoco. Fuggono parimente le timide donne dai Soldati Spagnoli, che le inſegnono. Sopraggiunge affannato Quetlavaca, e vedendo tutto perduto, diſperatamente và per darſi la morte, ma viene trattenuto da' ſuoi, che lo pregano di conſervarſi, e gli propongono di traveſtirſi coll' abito d' uno Spagnolo, che eſſi a bella poſta hanno ſpogliato a tale oggetto. Quetlavaca dopo qualche breve rifleſſione aderiſce alle loro iſtanze, e parte con eſſi. Cortes fa battere la ritirata, dopo la quale viene ſopra magnifico Carro Trionfale tirato da' Schiavi. Telaira, e tutte le di lei Donne ſi gettano ſupplichevoli a' piedi del Vincitore, il quale reſtando colpito dalla bellezza di eſſa, corre a ſollevarla, e dolcemente l' aſſicura della ſua protezione. Telaira ſorpreſa dalla maeſtà del volto, e da tanta bontà, gli domanda ſe eſſo ſia un Nume diſceſo dal Cielo. Egli riſponde che è un eſſere ſimile a lei, e preſala per mano le fa ſentire i movimenti del ſuo core, per il che eſſa ſi diſinganna del ſuo errore, e ſi ſente internamente coſtretta ad amarlo. Sopraggiungono de' Prigionieri Meſſicani, i quali ad iſtanza di Telaira vengono da Cortes rimeſſi in libertà. Queſt' azione generoſa ſparge l' allegrezza in tutti i cuori, e per eſprimerla viene ordinata da Cortes una giuliva danza, terminata la quale tutti partono invitati dal Vincitore a ſeguirlo.

ATTO

ARGOMENTO.

Sono a tutti note l'Imprese fatte nell' America da Ferdinando Cortes, Uomo valoroso, di grande ingegno, e d' una nobile beneficenza; ma che bene spesso disonorò queste luminose qualità con ingiuste Conquiste, con un falso zelo di Religione, e con un trasporto molte volte barbaro. Dopo mille ostacoli da esso incontrati sì per la gelosia de' suoi compatriotti Spagnoli, sì per il valore, e la fierezza degli Americani, giunse al Fiume Grialva, che scorre nella vasta Provincia di Campotan. Gli Indiani fecero ogni sforzo per contrastargliene il passaggio, e specialmente si distinse Quettavaca Generale, ma Cortes gli pose in fuga, e continuando le sue Conquiste, espugnò Tabasco Capitale della Provincia, e costrinse il Cacicco a ricevere le sue Leggi, ed a presentarli de' ricchi doni. Fra questi vi furono dieci Giovani Indiane, fra le quali si distingueva in bellezza Telaira Figlia di Quetlavaca. Cortes concepì per essa la più ardente passione, e giunse finalmente a forza di generosità, e di beneficenze a toccare il di lei cuore, e ad esserne teneramente riamato. Accortosi di ciò il di lei Padre Quettavaca nè concepì tanto sdegno, che tentò di uccidere e la Figlia, e Cortes, e l'averebbe eseguito, se la voce della natura, e del sangue non si fosse fatta sentire nel di lui cuore, e non si fosse finalmente piegato a condescendere alle loro nozze. Questo è quanto si ha dalla Novella Messicana, intitolata Telaira, *e stampata in Torino l' Anno 1784.*

Se vi fosse alcuno a cui sembrasse strano il vedere gli Americani combattere colle Armi Eu-

ATTO TERZO

Interno di Padiglione aperto nel fondo con veduta boschereccia, e con diverse strade praticabili. Lateralmente altri Padiglioni con Coltrine.

TElaira avendo richiesto alle donne nuove di suo Padre, e sentendo che nulla ne sanno, ordina ad esse d'andarne in traccia. Intanto arriva Cortes, ed impone a' suoi seguaci di ritirarsi, per restare solo con Telaira. Questi due Amanti trovandosi soli si esprimono in un grazioso Padedù la loro reciproca tenerezza; ma sopravvenendo la notte, Telaira dice a Cortes che le conviene di ritirarsi ne' suoi Appartamenti, per il che dopo d'essersi giurati una eterna fede, si dividono. Quetlavaca, che in disparte ha osservato il tutto, freme di sdegno, e nel momento, in cui Telaira è per rientrare negli Appartamenti, l'arresta, e le comanda di seguirlo. Ella procura di fare qualche resistenza, ma egli l'obbliga a seguirlo, e partono. Arrivano le Donne, e vedendo che Telaira è condotta via da un creduto Spagnolo, corrono a darne avviso a Cortes, il quale sorte furioso, e non ritrovando Telaira ne' di lei Appartamenti, pieno di smania ordina a' suoi, che erano accorsi allo strepito, di seguirlo, e parte.

ATTO

ATTO QUARTO

Orrido alpestre Bosco.

ARriva Quetlavaca, che strascina a viva forza la Figlia: s'inorridisce Telaira in vedersi in un luogo sì spaventevole, e prega il Padre a placarsi, e ad accordarle Cortes in isposo. Quetlavaca freme, e s'irrita a tal proposta, e nulla curando i di lei preghi, cava fuori un ferro, e giura di volere con esso trafiggere il suo nemico. In questo, seguito da' suoi arriva Cortes, e dopo d'aver rimproverata Telaira, che crede infedele, và per uccidere Quetlavaca, da lui supposto uno Spagnolo. Telaira si frappone, e Cortes maravigliandosi perchè ella tanto s'interessi a favore d'un suo rivale, vuol sapere chi egli sia. Quetlavaca stanco di simulare, straccia le sue vesti Spagnole, e si scopre a Cortes per il Generale Messicano suo nemico. Cortes lo rimprovera qual traditore, ed ordina che sia arrestato. Telaira impiega tutte le preghiere possibili per ottener da Cortes la libertà di suo Padre. L'Amante finalmente glie l'accorda con patto che divenga sua Sposa. Telaira prega il Padre a volere a ciò acconsentire, ma egli persiste nella negativa: ed Essa rinforza le sue preghiere ora verso Cortes, acciò si plachi, ora verso il Padre, acciò condescenda. Quetlavaca alle preghiere della Figlia fa una breve riflessione, indi finge d'acconsentire alle bramate nozze, per il che Cortes lo rimette nella primiera libertà, e lo abbraccia teneramente, ed in segno

di

di giubbilo s' intreccia una breve danza, in tempo della quale Quetlavaca furtivamente dà segni del suo nascosto rancore, e dell' odio, che nutre verso di Cortes, e finalmente tutti s' incamminano verso la Reggia.

ATTO QUINTO

Magnifica, e spaziosa Reggia di Tabasco, riccamente, e vagamente ornata all' uso Indiano; e ripiena di Spagnoli seguaci di Cortes, e d' Americani seguaci di Quetlavaca.

Telaira, e Cortes alla presenza di tutto il gran popolo si dispongono a darsi la mano, e tutti attendono questo felice momento, che deve por fine a' disordini della guerra. In questo Quetlavaca che non può più dissimulare il suo sdegno, impugna un ferro, e và per trafiggere Cortes, ma viene a tempo impedito da Telaira, che opportunamente si frappone al colpo. Questo inaspettato tradimento riempie gli animi degli spettatori d' orrore, e di spavento per parte degl' Indiani, e di sdegno, e risentimento per parte degli Spagnoli. Telaira sul principio ricolma il Padre d' acerbi rimproveri; quindi come rientrando in se stessa cangia i rimproveri in preghiere, e lo supplica acciò acconsenta alle sue nozze. Quetlavaca è ostinato nella sua negativa, e vedendo la Figlia di non poterlo rimuovere, cava dal seno lo stile che al Padre innanzi avea tolto, e tenta di uccidersi. Il Padre glie lo impedisce, e nel disarmarle la mano,

no, resta titubante e confuso. Finalmente vinto e dall' affetto, e dalla tenerezza, corre a Telaira, e gettandola nelle braccia di Cortes, con tal' atto dimostra ch' ella è sua Sposa. Telaira dalla grande allegrezza rimane quasi svenuta, ma rinvenendo non sà esprimere a Cortes, e al Padre il proprio giubbilo. La felicità di questi due Amanti dà luogo ad una lieta danza generale, con la quale termina l' azione.

FINE

